

• **Lerner Draghi elude il Fisco a pag. 11**

RIFORMA DEL FISCO, IL TEMA ELUSO DAL PREMIER DRAGHI

GAD LERNER

Elusione. È la parola che si adopera per definire gli espedienti al limite del lecito tramite cui un contribuente riesce a sottrarsi al pagamento del dovuto, senza incorrere in sanzioni penali. Specialità italiana, solo un gradino sotto l'evasione fiscale vera e propria. Presentando in Parlamento il suo Pnrr anche Mario Draghi ha scelto, consapevolmente, di praticare una forma di elusione: si è ben guardato dall'espone le linee generali della riforma del fisco che pure il suo governo si è impegnato ad approntare entro fine luglio. Un impegno vincolante, assunto di fronte alla Commissione europea. Il perché di questa elusione, è presto detto: le posizioni diametralmente opposte delle forze politiche che sostengono Draghi, in materia fiscale, non sembrano lasciare spiragli di mediazione. Salvini, come se niente fosse, continua a fantasticare di flat tax. Si è già portato a casa un condono fiscale. Le tasse intese come una rapina dello Stato ai danni del cittadino, sono da sempre il cavallo di battaglia delle campagne elettorali della destra... e figuriamoci della prossima!

Le gravi sofferenze economiche inflitte dalla pandemia, in particolare nel settore del lavoro autonomo, incoraggiano chi aspira a rappresentarlo a salire sulle barricate. Già è partita l'offensiva contro la ri-

valutazione dei valori catastali degli immobili, additata come una patrimoniale mascherata. Introdurre criteri più equi di progressività nelle aliquote, immaginare contributi di solidarietà in favore di chi è rimasto senza reddito, o anche solo concepire un minimo prelievo sui grandi patrimoni, suscita preventive reazioni bellicose. Insomma, nonostante l'autorità e le virtù mediatrici di Draghi, riesce difficile immaginare una vera riforma del fisco che non provochi l'uscita dalla maggioranza dei perdenti. Tanto più che da agosto scatterà il semestre bianco ma di fatto s'inaugurerà una campagna elettorale lunga otto mesi.

La questione fiscale incombe su un Paese lacerato che non può illudersi di fondare la sua ricostruzione solo sui 248 miliardi in arrivo da Bruxelles. Gli appetiti

elettorali lasciano inevasa l'urgenza di una più equa distribuzione della ricchezza, senza la quale oltretutto la ripresa economica acuirebbe le disuguaglianze. Dentro alla pandemia – e non possiamo fargliene una colpa – c'è anche chi ha incrementato i suoi fatturati. Solo per fare un esempio, ha suscitato scalpore la voce dal sen fuggita di un dirigente della Federazione degli ordini dei farmacisti campani: "Dobbiamo ringraziare Santo Covid che ci sta dando un'opportunità incredibile". Infelice, ma sincera. Ebbene, i farmacisti, così come altre categorie, godono di protezioni dirette nella rappresentanza parlamentare della destra. Proporre, come ha fatto la Uil, una forma di tassazione temporanea sugli extra-profitti generati dalla pandemia, destinando i proventi di tale gettito a nuovi investimenti e a sostegno dei più colpiti, sembrerebbe ragionevole. Ma l'idea è caduta nel vuoto. Più complesso, ma ancor più necessario, sarebbe l'adeguamento della tassazione delle multinazionali farmaceutiche e della logistica così come ha proposto l'Ocse, col beneplacito della presidenza Usa. Solo che ci vorrebbe una chiara volontà politica. Per ora Draghi ha scelto di non esprimersi su tutta questa spinosa materia.

La riforma del sistema fiscale in Italia – un Paese debilitato da 130 miliardi di evasione fiscale – non può essere un coniglio che si estrae dal cappello a sorpresa fra due o tre mesi. 130 miliardi equivalgono a più di metà del Pnrr, ed esistono nuovi strumenti per individuare gli evasori. Ma chi vuole davvero provarci? Ieri il *Sole 24 Ore* elogiava la sintonia fra l'azione del nuovo esecutivo italiano e l'Amministrazione Biden. Ma non si può sottacere che il piano di rilancio dell'economia americana, da duemila miliardi, è partito cancellando le agevolazioni fiscali alle imprese e ai ricchi concesse da Trump; e introducendo un'aliquota maggiorata dal 21 al 28 per cento sui bilanci aziendali, nonché una tassazione dei profitti. Alla Confindustria non piacerà, ma questi sono i fatti. In Italia possiamo far finta di niente perché tanto arrivano i soldi del *Recovery Plan*?

A sinistra è difficile rintracciare chi anche solo osi pronunciare la parola "patrimoniale", nella convinzione che sarebbe foriera di catastrofi elettorali. Paradossalmente, solo sparute e generose esperienze di base – come l'associazione "Nessuno si salva da solo" di Pavia che abbiamo raccontato nei giorni scorsi – praticano forme di "patrimoniale fai da te": contribuenti la cui busta paga o la cui pensione non hanno subito decurtazioni che decidono di destinarne una quota ai concittadini caduti in disgrazia. Una goccia nel mare.

Ma una vera riforma del prelievo fiscale resta l'incognita che grava sul futuro politico di Draghi.

